

Christian Holzer e l'editore francese hanno riletto attentamente le versioni originali di questo saggio e mi hanno dato preziosi suggerimenti e correzioni. Li ringrazio vivamente. Per l'edizione italiana il testo è stato leggermente riadattato.

M. E.

Marianne Enckell

Piccola storia dell'anarchismo



elèuthera

titolo originale *Une petite histoire de l'anarchisme*
traduzione dal francese di Vincenzo Papa

© 2023 Nada Éditions, CIRA Lausanne
elèuthera 2025

l'edizione italiana di questo libro è distribuita sotto licenza
copyleft Creative Commons 4.0 (by-nc-sa)

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

www.eleuthera.it
eleuthera@eleuthera.it

Indice

Prefazione	7
CAPITOLO PRIMO	13
Alle origini del movimento anarchico	
CAPITOLO SECONDO	23
La propaganda del fatto, l'azione diretta	
CAPITOLO TERZO	33
Sindacalismo e organizzazione operaia	
CAPITOLO QUARTO	43
La parola alle donne	
CAPITOLO QUINTO	53
Internazionalismo, emigrazione, esilio	
CAPITOLO SESTO	63
Esperienze e utopie	

CAPITOLO SETTIMO	73
L'esempio della stampa anarchica	
CAPITOLO OTTAVO	87
La Spagna in rivolta	
CAPITOLO NONO	95
Gli anni del Sessantotto	
CAPITOLO DECIMO	101
Come si fa a essere anarchici?	
CAPITOLO UNDICESIMO	109
Un anarchismo in movimento	
CAPITOLO DODICESIMO	115
Alzate le bandiere, alzate le voci!	
Nota bibliografica	122
Appendice bibliografica	124

Prefazione

Nel 2001, la rivista francese «Réfractations, recherches et expressions anarchistes» pubblicava un numero dedicato... all'anarchismo. André Bernard, che coordinava quel numero, mi ha sfidata a raccontarne la storia in quarantamila battute. Mi sono prestata al gioco e, da allora, quelle poche pagine senza pretese sono ampiamente circolate in francese, poi in italiano grazie alla Baronata di Lugano, e ancora su internet o in forma di opuscolo. Una generazione dopo, ecco il testo ampliato.

Si tratta di un'escursione attraverso i movimenti anarchici sparsi nel mondo: l'esposizione delle dottrine potrebbe eventualmente costituire un diverso progetto. La storia dell'anarchismo comincia alla metà del XIX secolo, quando gli operai d'Europa e d'America creano le loro prime organizzazioni, i loro primi sindacati. È in quel periodo che Pierre-

Joseph Proudhon rivendica il termine: «Sebbene grandemente amico dell'ordine, io sono, con tutta la forza del termine, anarchico»¹.

Le idee di mutuo appoggio e di libertà, di un mondo senza dominio né coercizione, circolavano da sempre, sotto forme diverse e in diverse culture. Ma la storia che racconto qui è soprattutto quella di un movimento, di una corrente che si è riconosciuta e dichiarata anarchica: ecco l'ambizione e i limiti di questo saggio.

Composto da frammenti, suggestioni e talvolta semplici allusioni, questo scritto riprende anche alcuni estratti di testi che ho pubblicato altrove o che ho preso in prestito da altri. È una storia trasversale che passa da un paese all'altro, proprio come tanti anarchici e anarchiche sono stati costretti² a fare nel corso di una vita di proscrizione e di esilio. Ho cercato di percorrere i loro mondi con le persone e i libri che mi tengono compagnia da sessant'anni. Ne è risultata una certa predominanza delle aree francofone, e i riferimenti non sono ovviamente esaustivi.

I dodici capitoli del libro sono scanditi da altrettante canzoni, un verso delle quali compone il sottotitolo di ogni capitolo. Queste canzoni, ben note agli anarchici, vengono spesso intonate e riprese nei cori; le allusioni contenute nei versi vengono poi commentate nel testo.

La cronologia non è certo più lineare della geografia. È però possibile identificare la sequenza dei momenti forti della storia delle rivoluzioni e dei socialismi da centocinquant'anni in qua, anche se non sono tutti specifici del movimento anarchico: la Comune di Parigi e l'Internazionale antiautoritaria nel 1871-1872; a ridosso della fine del XIX secolo, l'esclusione degli anarchici dall'Internazionale socialista e, dopo il breve periodo degli attentati, il coordinamento delle polizie politiche europee; lo sviluppo del sindacalismo rivoluzionario; la catastrofe della prima guerra mondiale, poi la rivoluzione russa e il movimento dei consigli in Europa centrale fino a circa il 1920; la guerra e la rivoluzione in Spagna dal 1936 al 1939. Dopo il 1945, ci vorrà del tempo per risollevarsi dalla guerra, dal fascismo e dal nazismo, nonostante l'emergere delle correnti pacifiste e antimilitariste e delle lotte per la decolonizzazione. Bisognerà aspettare fino al «lungo Sessantotto» per assistere a una nuova fase. L'ultimo decennio del XX secolo vede la caduta del Muro di Berlino e della cortina di ferro, l'avvento di Internet, il movimento zapatista in Messico, le manifestazioni antiglobalizzazione... Oggi le pratiche degli anarchici si chiamano «zone autonome», «Do-It-Yourself» (DIY), «centri sociali autogestiti». Ma al momento fermiamoci alle soglie del XXI secolo.

Per più di un secolo – da Paul Eltzbacher (1900) a George Woodcock (1962, tradotto in italiano già nel 1966, ma in francese solo nel 2019) e Peter Marshall (1991)³ – le teorie anarchiche si sono impersonificate, per gli storici delle idee, in una litania di autori: William Godwin, Pierre-Joseph Proudhon, Max Stirner, Michail Bakunin, Pëtr Kropotkin, Benjamin Tucker, Lev Tolstoj. Non è ben chiaro in base a quale criterio ci si dovrebbe limitare a questi nomi: quanti militanti avevano davvero letto Godwin o Stirner quando è stato pubblicato il libro di Eltzbacher? Si tratta di autori spesso difficili, di filosofi talvolta slegati dal movimento operaio e raramente tradotti; nel migliore dei casi, se ne conoscevano solo alcuni estratti, alcune frasi di forte impatto come quella di Proudhon: «La proprietà è un furto».

Agli anarchici piace raccontarsi leggende, inventarsi antenati ed eroi. E in questo non c'è niente di male: senza dio né padrone, il culto di *san* Durruti, o delle *sante* Louise Michel ed Emma Goldman, se non di *san* Ravachol, non fa troppi danni, e le loro gesta finiscono nelle canzoni o sulle magliette.

Ma la storia dell'anarchismo è prima di tutto una storia molto reale di uomini e donne in lotta, avidi di sapere e di cambiamento sociale, di cultura e di ideali. È anche una storia di errori e di progressi, di confronti e di successi, e di una volontà

che non si arrende. Non basta essere sfruttati o oppressi per diventare anarchici: occorre volere la fine di ogni dominio e portare un mondo nuovo nel proprio cuore.

Note alla Prefazione

1. Pierre-Joseph Proudhon, *Qu'est-ce que la propriété ? ou Recherche sur le principe du Droit et du Gouvernement* (1840), Livre de poche, 2009 [trad. it. *Che cos'è la proprietà? Ricerche sul principio del diritto e del governo*, ZIC, Milano, 2000].

2. Su sollecitazione dell'autrice, abbiamo deciso di adottare in via sperimentale l'asterisco – fra le varie opzioni disponibili – per indicare il neutro sovraesteso al posto del maschile in quei casi in cui è evidente la doppia declinazione femminile/maschile [N.d.E.].

3. Paul Eltzbacher, *Der Anarchismus* (1900), Libertad-Verlag, Berlin, 1987; George Woodcock, *L'anarchia: Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano, 1966; Peter Marshall, *Demanding the Impossible: A history of anarchism*, Fontana Press, London, 1991].